

F. S. MERLINO

L'INDIVIDUALISMO

NELL'ANARCHISMO

CON PREFAZIONE

DI

Giovanni DOMANICO



ROMA

TIPOGRAFIA SOCIALE DELL'Asino

1895

— 3. Prezzo : 15 Centesimi 3. —

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

La donna nel socialismo, di *Léonie Rouzade*.
I delinquenti, di *P. Kropotkine*.

La proprietà della terra, (dallo spagnolo).

Benevento, ricordi storici di un'insurrezione socialista, di Gidi.

Lo Stato, nel concetto borghese e nel concetto socialista, di *G. Domanico*.

Il Secolo d'oro, scene dell'anno 2300 (dallo spagnolo).

Il Collettivismo, di *Cesare De Pæepe*.

Le passioni umane nel socialismo (dallo spagnolo).

Scrivere coll'importo, all' *Ufficio dell'ASINO*, Roma - Vicolo Cellini 10.

F. S. MERLINO

L' Individualismo nell' Anarchismo

CON PREFAZIONE

DI

G. DOMANICO



ROMA

TIPOGRAFIA SOCIALE DELL' *Asino*

1895

Il presente opuscolo fu pubblicato nell'appendice dell' Asino, giornale socialista quotidiano.

PREFAZIONE

«... nè i supremi bisogni, nè i risentimenti devono offuscare lo spirito d'un vero socialista al punto da fargli dimenticare che abbiamo compagni nella sventura, anarchici sinceri, e che la concezione anarchica racchiude una parte di quell'ideale, che il socialismo si sforza di rappresentare con varie formule e di raggiungere con diversi mezzi.

«... al disopra della fede formulata e codificata vi sono i combattenti che, sotto bandiere un po' diverse dalla mia, lottano eroicamente nell'interesse dell'umanità, e a cui io mi onoro di stringere la mano con affetto fraterno in un momento, in cui le galere del mondo minacciano d'inghiottirli disonorandoli.

« È luogo questo di pensare a distinzione di scuole, e anatemizzare i fratelli anarchici mentre la reazione imperversa e disonora noi e loro? »

«... valgano i comuni dolori a unire i militi sinceri del socialismo. »

NICOLA BARBATO

Queste nobilissime e severe parole che Nicola Barbato pronunziava innanzi al Tribunale di Guerra di Palermo, per « protestare in nome

degli ideali umani contro le parole ingiuste pronunziate dall' avv. Montalto sugli anarchici » sono la più eloquente risposta che io possa dare a quei socialisti che, certo in buona fede, ed ispirati al concetto della disciplina di partito, nel senso più gretto, mi rivolsero critiche ingiuste e parole acerbe per aver pubblicato nell'Asino il pregevole scritto di Saverio Merlino, *l' Individualismo nell' anarchismo*, apparso per la prima volta in francese sull'importante rivista belga *La Société nouvelle*.

Se coloro i quali mossero a me il rimprovero immeritato avessero avuto la previgenza di attendere il compimento della pubblicazione, e non avessero agito per impulso di impressione sospettosa; se avessero voluto semplicemente ricordare che il socialismo italiano ha una storia gloriosa preesistente al Congresso di Genova, certamente il giudizio sarebbe stato meno avventato di quello che fu, tanto da farlo sembrare una insinuazione poco generosa quando si volle — con grida clamorose di oche capitoline — scambiare il nostro onesto Asino per l'insidiatore cavallo di Troia.

- D'altronde io ritengo che il tempo — il quale è galantuomo — farà, meglio di noi, le nostre difese.

Ora, presentando al pubblico socialista, raccolto in opuscolo, il lavoro del Merlino, mi sembra opportuno premettere qualche nota esplicativa che valga a meglio delineare lo scopo

cui è ispirato, e a mettere in chiaro la situazione di quei socialisti i quali procedenti dal primitivo anarchismo Bahuniniano, oggi, per fatale evoluzione delle idee, si trovano spinti, secondo il mio modo di vedere, sulla stessa via in cui si è messo il partito socialista internazionale.

Dopo che l'Internazionale cessò dal funzionare come organizzazione vera e propria, i socialisti italiani si divisero in due campi: da un lato i socialisti che seguirono la nuova tattica possibilista iniziata da Andrea Costa e preconizzante alla partecipazione nelle lotte elettorali, e alla conseguente tattica parlamentare nel Parlamento e nei Comuni, e dall'altro gli intransigenti, i quali ripudiando l'uso dei mezzi legali, ritenevano necessaria l'organizzazione del proletariato allo scopo di provocare la lotta economica contro il capitale, la quale, cominciata sul terreno delle agitazioni operaie, dovesse servire poi come spinta a quella insurrezione popolare per cui è lecito sperare il decadimento delle attuali forme di dominio politico ed economico.

La differenza, dunque, era solo nella concezione del metodo e non nel fine, giacchè si l'una che l'altra parte avevano a base del loro programma:

l'abolizione della proprietà individuale,
la organizzazione della proprietà sociale (collettiva o comune) e della produzione collettiva nelle associazioni di lavoratori,

organizzazione federale dei servizi pubblici, anti-autoritaria,

comunità di mezzi e libertà; evoluzione per preparare, rivoluzione per attuare. (1)

Questo lo stato ante-quo del socialismo italiano.

Ma al presente, per l'avvenuta evoluzione delle idee, e per l'esperimento fatto dei metodi, bisogna pur riconoscerlo, la situazione è cambiata.

Da una parte i socialisti si son venuti meglio determinando nel concetto della lotta di classe e dell'azione politica; dall'altra, le primitive idee anti-autoritarie e rivoluzionarie dei socialisti anarchici si sono andate trasformando sino a riuscire alla negazione del socialismo stesso; giacchè gli anarchici, spinti sulla via dell'assoluta libertà dell'individuo, dell'iniziativa singola, dell'azione isolata, della disorganizzazione come metodo di lotta, della ribellione istintiva, sono riusciti alla negazione della legge ch'è fondamento al retto funzionamento della società civile - la solidarietà umana, - senza della quale non è possibile alcuna forma di socialismo.

Se nel campo teorico tali idee spingevano alla concezione incredibile di una società senza forma - amorfa - nel campo pratico, sviluppando

(1) Vedi programma del partito socialista rivoluzionario italiano, dettato da Andrea Costa, edito a Ravenna, 1886.

nell'uomo il sentimento dell'individualismo senza freni, portarono alla giustificazione del furto, della violenza come scopo a sè stessa, alla corruzione.

Il pericolo era grave, e appunto Saverio Merlino intese la necessità di una separazione netta e di una critica sincera.

Così venne fuori l'opuscolo Nécessité et bases d'une entente, che io m'affrettai a tradurre e pubblicare in italiano.

Lo scopo dell'opuscolo era nettamente dichiarato « se sul terreno pratico noi sentiamo il « bisogno di separarci nettamente da coloro che, « anche chiamandosi anarchici come noi, pre- « dicano e praticano l'azione individuale e l'iso- « lamento o meglio il ciascuno per sè; è su- « perfluo il soggiungere che noi siamo in teoria « e in pratica, agli antipodi degli anarchici « individualisti. Noi, comunisti e collettivisti, « siamo, anzi tutto, socialisti, perchè vogliamo « distrutta la causa di tutte le iniquità, di tutti « gli sfruttamenti, di tutte le miserie e di tutti « i delitti - la proprietà individuale (1). »

In seguito alla pubblicazione dell'opuscolo suddetto, che fu argomento di critiche appassionate e vivaci specialmente nel campo anarchico, si tenne a Chicago una conferenza anarchica nella quale furono portate, le questioni solle-

(1) Nécessité e base di un accordo, p. 10.

vate dal Merlino. Occorreva quindi sviluppare meglio le idee, e mettere principalmente la questione di principi, poichè in fondo le differenze vere e reali tra il socialismo-anarchico e l'anarchismo individualista, era una questione di principio.

Queste idee, determinate dal Merlino in un rapporto inviato alla Conferenza di Chicago, furono poi sviluppate nell'articolo che fu pubblicato dalla Société Nouvelle, (1).

Ma io credo che nè i due opuscoli di Saverio Merlino, nè gli articoli riguardanti la stessa questione pubblicati dal Malatesta, nè i tentativi fatti di una riorganizzazione del partito socialista-anarchico siano riusciti allo scopo.

Evidentemente e disgraziatamente gli anarchici hanno preso una via opposta e non si arrestano. Evidentemente la parola anarchia ha cambiato (per opera degli individualisti) il suo significato primitivo. A me pare che continuando a definirci con una parola che nel significato attuale indica una cosa che è l'opposto di quello che siamo e che vogliamo essere, noi generiamo coscientemente l'equivoco.

Se siamo socialisti il nostro posto è tra i socialisti. Mi si obietterà che esistono differenze di tattica, e io risponderò che la tattica è determinata specialmente dall'ambiente in cui si

(1) La Société Nouvelle, Anno IX, Vol. II, pag. 567.

svolge l'attività nostra e dal momento storico che attraversiamo.

Mi si dirà che ci separa il concetto della rivoluzione, il quale per alcuni è un astrazione metafisica, o meglio, sinonimo di trasformazione pacifica, mentre per altri la rivoluzione è una cosa fatta. Ma perchè la rivoluzione sia cosa fatta, bisogna far sì che il popolo abbia coscienza del suo diritto e della sua forza; occorre che sia pronto alla lotta e atto a prendere nelle sue mani la gerenza diretta dei proprii affari.

Ora, io credo fermamente che la preoccupazione costante dei socialisti deve essere quella di portare le masse a questo stato di spirito, e a questo scopo deve essere coordinata tutta l'azione del Partito Socialista.

GIOVANNI DOMANICO.

CENNI BIOGRAFICI

DI

F. S. MERLINO

Saverio Merlino appartiene a cospicua famiglia napoletana. Il padre era consigliere di Corte d'appello, un fratello è tuttavia Procuratore del Re, l'altro esercita con fortuna l'avvocatura a Napoli.

Il Merlino d'ingegno svegliato, si laureò giovanissimo e esercitò l'avvocatura per parecchi anni con pieno successo.

Nel 1876, quando un coro di imprecazioni si elevava a condannare la tentata insurrezione di San Lupo, risultato di un complotto socialista, mentre i giornali democratici osavano spargere il ridicolo e il discredito contro gli autori di quel fatto, in un giornale di Napoli, non democratico, comparvero alcuni articoli in difesa di quelli: erano del Merlino.

Il suo primo entrare nelle file socialiste fu una battaglia combattuta aspramente e coronata di piena vittoria, perchè egli fu il difensore di fiducia degli imputati per l'affare di Benevento, e con la sua arringa, che resterà famosa fra gli annali dei processi politici, strappò ai giurati un verdetto di assoluzione. In quell'occasione egli pubblicò un importante opuscolo: *La questione sociale innanzi ai giurati di Benevento*.

Da quel momento, entrato risolutamente nell'*Internazionale*, vi si distinse per l'energia della sua propaganda e vi portò gran contributo d'ingegno, di serietà e di studi.

Come avvocato fu sempre il difensore dei compagni accusati: tra i processi più importanti che egli difese ricordiamo quello alle Assise di Castrovillari contro il Domanico, quello per cospirazione contro gl'*internazionalisti* a Firenze nel 1880, quello contro i socialisti romagnoli a Forlì per *associazione di malfattori*.

Nella propaganda giornalistica fu attivissimo. Fondò a Napoli insieme al Domanico, il *Movimento sociale*, e poi il *Grido del Popolo*. Collaborò a quasi tutti i giornali socialisti che dal 1877 in poi videro la luce in Italia. Conoscitore di parecchie lingue, inviava corrispondenze ai giornali socialisti francesi, inglesi e tedeschi, trovando anche

il tempo di scrivere apprezzati articoli scientifici per i giornali giuridici napoletani.

Naturalmente un uomo così attivo dovea diventare il bersaglio delle persecuzioni governative. Varie volte processato a Napoli trovò sempre magistrati che non vollero farsi complici delle esagerazioni poliziesche. Occorrevano magistrati meno scrupolosi e più ligi agli ordini del Ministero. Il Merlino fu arrestato, tradotto a Roma ed implicato - sulla base delle denunce di una spia, certo Dè Camilis - in un processo contro vari socialisti per titolo di *Associazione di malfattori*: ed il tribunale di Roma, pur riconoscendo che i malfattori erano dei galantuomini, per il solo fatto che gli accusati dichiararono francamente di essere socialisti e di appartenere all'*Internazionale*, condannò il Merlino e gli altri a parecchi anni di carcere.

Il Merlino riparò all'estero, dove ben presto acquistò nome e influenza grande tra i socialisti più noti, lavorò indefessamente e pubblicò opere importanti ed apprezzatissime. Ricordiamo il *Socialismo o monopolismo* e *l'Italie telle qu'elle est*.

I suoi articoli furono ricercati dalle principali riviste estere come la *Revue des Economistes*, *La Revue de sciences sociales*, *La société nouvelle*, *The Forum*, *Nineteenth Century* ecc.

Fece un giro di propaganda negli Stati Uniti e le sue conferenze furono il tema di lunghe ed appassionante discussioni.

Venuto in Italia nel gennaio 1894, durante le agitazioni di Sicilia, fu, da un vile traditore, consegnato alla polizia, e d'allora è sempre in prigione.

Carattere vivace, tempra fortissima, mente elevata, cuore nobile; — tali sono le qualità che rendono Saverio Merlino un socialista di gran valore.

GIDI.

L' INDIVIDUALISMO NELL' ANARCHISMO

I.

Il partito socialista, dopo di avere oscillato per lungo tempo fra opposte tendenze si è definitivamente diviso in due campi.

Da una parte sono i *costituzionali* (come si dice in Inghilterra, *parlamentari* nel continente), apologisti noti del progresso lento e graduale, delle piccole misure e degli eterni palliativi; gente che spera « moralizzare » il capitalismo e convertire il governo, sin oggi istrumento d'opposizione e d'impovertimento delle masse, in istrumento atto alla loro emancipazione.

Lo scopo finale di questo partito è un governo possessore di tutta la ricchezza, ed organizzatore della produzione e degli scambi di un paese, o anche del mondo intero (socialismo di Stato).

Dall'altro lato sono i *rivoluzionarii*, (so-

cialisti ed anarchici) nemici dei governi, nemici soprattutto degli equivoci e dei compromessi, i quali — essendo persuasi che le istituzioni politiche ed economiche attuali sono necessariamente viziose — si sono messi all'opera per demolirle, prima nello spirito delle masse, e in seguito nella realtà delle cose, al fine di fondare, sulle loro ruine, una società d'uomini liberi, lavoratori in cooperazione senza padroni nè proprietari.

La frazione più avanzata del partito rivoluzionario — gli anarchici — pur avendo in comune con la democrazia socialista lo scopo dell'abolizione della proprietà individuale e del salariato, se ne separa sui punti seguenti:

1. Gli anarchici non ammettono che lo Stato sia il possessore unico dei mezzi di produzione e degli scambi per mezzo di leggi e decreti, emanati da un governo centrale o locale;

2. Essi non credono alla formula della democrazia « il governo del popolo per il popolo » — che è un'illusione; poichè ogni governo essendo necessariamente gestito, *in nome* del popolo, da una piccola minoranza, la partecipazione eventuale della massa al governo è limitata al voto, o alla scelta tra gli uomini e i partiti che si alternano al potere;

3. Governo e capitalismo (dominio e monopolio) sono a loro avviso inseparabili; essi si riproducono uno dall'altro, se non sono distrutti nel tempo istesso.

4. Infine gli anarchici e gli antiparlamentari in generale, pensano che è così assurdo pel proletariato sperare di « conquistare » il governo colle elezioni, come il divenire tutti capitalisti a mezzo del risparmio.

Ciò è specialmente dimostrato negli Stati Uniti, dove la corruzione politica è al colmo, e il parlamento è l'umilissimo servitore del potere esecutivo e dei poteri non ufficiali, più possenti ancora dell'esecutivo.

Un cambiamento radicale delle condizioni sociali non può avvenire se non per rivoluzione dei sentimenti della massa. “ Quando un popolo sarà intieramente disgustato della politica — ha detto un membro del governo degli Stati Uniti — insorgerà! „ E precisamente il nostro avviso.

Noi crediamo alla imminenza di una rivoluzione, poichè già in tutti i paesi del mondo la lotta è ingaggiata fra lavoratori e borghesia.

II.

Io so che vi sono degli anarchici pacifici, specialmente gl' *individualisti* degli Stati Uniti; ed io ne rispetto le opinioni, ma non le divido. Ogni violenza è rincrescibile, e convenendone, sono ben lungi dal consigliare la violenza per la violenza. Ma non bisogna obbliare che, per gli uomini che furono privati di ogni diritto, e la di cui libertà e la vita stessa sono continuamente calpestate da nemici implacabili, la violenza è una dolorosa necessità.

Se la violenza è un male, che i nostri padroni ed oppressori cessino d'adoperarla contro di noi. Congedino i loro soldati, abbattino le fortezze, smontino le batterie Gatling, e infine, s'intendano con noi per edificare una società in cui tutti possano vivere e prosperare....

Ma essi non fanno nulla; persistono a circondarsi di baionette e di cannoni, inviano al bagno penale i più ardenti campioni della nostra causa; massacrano quei proletarii che osano chiedere il lavoro o resistere alla riduzione progressiva dei salarii. E ciò non ostante, è a noi che si

chiede di rinunciare all'impiego della forza, a noi, gli oppressi e le vittime.

Ma, benchè di tal gravità da impedire ogni comunanza d'azione tra di noi, la questione della legittimità della violenza non è la sola che ci separa dagli anarchici individualisti. Vi sono, anche, più gravi dissensi di principii.

Gl'individualisti anarchici si dicono, come noi, socialisti, ma partiti, essi, da Proudhon arrivarono ad..... Herbert Spencer! Essi incominciarono col dichiararsi nemici dichiarati della legge, del governo e del salariato; ma passo a passo, essi hanno abbandonata una posizione appresso l'altra, ed ora si limitano a rintonacare quelle stesse istituzioni e a decorarle con la parola "volontario". Essi preconizzano un governo volontario, le leggi volontarie, l'imposta volontaria, ecc.

Si tratta, certamente, d'una "volontarietà", assai relativa. Gli individualisti basano il loro sistema sulla "libera concorrenza", e non prevedono che la concorrenza, dovendosi necessariamente unire alle ineguaglianze indistruttibili di situazione, di bisogni e di capacità, riuscirebbe al monopolio, e per conseguenza cesserebbe d'esser libera.

L'uguaglianza iniziale delle condizioni

(*equal opportunities*) - supponendo che fosse già stabilita nella società (ciò che sembra difficile senza una rivoluzione sociale) - non durerebbe molto tempo. Le situazioni vantaggiose, sia per l'agricoltura, sia per l'industria e pel commercio, sarebbero presto occupate; e poichè ogni individuo o gruppo avrebbe la "libera disposizione", dei prodotti della sua attività, ben presto non solamente la rendita, ma anche il profitto e l'interesse, si riaffaccerebbero negli scambi, e, una volta nati, sarebbe impossibile di contenerli, ma crescerebbero subito al di sopra del "minimum", (rendita economica) patrocinata da M. Tucker.

Se un gruppo avesse costruito delle case, chi gl'impedirebbe di esigere un prezzo esorbitante, se non un affitto, da quelli che vorrebbero abitarle? Se ne potrebbero costruire delle altre, ma occorrerebbe avere il consentimento dei possessori del suolo di quella data località o andarsene altrove, e forse in terre lontane.

Se un altro gruppo avesse costruito delle macchine, chi gl'impedirebbe di affittarle esigendone un interesse? Non tutti hanno le attitudini speciali necessarie per la costruzione delle macchine, e potrebbe convenire al coltivatore di dare una parte della raccolta in cambio dell'uso delle mac-

chine agricole che gli necessitano, anzichè contentarsi dell'aratro primitivo.

Che dire delle miniere? Non si scoprono mica delle cave di carbon fossile ogni giorno; e per conseguenza non si potrà impedire ai gruppi minatori di una regione di coalizzarsi per risollevarne il prezzo del carbone. Lo stesso per le industrie che richiedono una grande istallazione; ferrovie, cantieri, docks, ecc. Le società ferroviarie elevano le tariffe; ebbene, si dice, si costruirebbe un'altra rete di strade ferrate. Ma bisognerà certamente ottenere il consentimento dei possessori del suolo di quella *data località*, poichè non converrebbe andare a costruire le nuove linee nel suolo inoccupato del centro dell'Africa; e occorrerebbero degli anni di lavoro, *durante i quali bisognerebbe subire il monopolio delle società esistenti*, dopo di che si sarebbe ottenuto il meschino risultato di avere due ferrovie là ove ne bastava una sola!

Del resto la nuova società potrebbe bene coalizzarsi, nel suo interesse, con la società prima esistente, ciò che obbligherebbe il pubblico a ricercare ancora del suolo disponibile, a mettersi al lavoro, e a costruire una terza linea!

Il sistema potrebbe funzionare nel solo caso che vi fosse *per sempre libero ac-*

cesso di tutti a tutte le parti del suolo e che tutti avessero la capacità di far tutto. Bisognerebbe, almeno, offrire a' nuovi venuti (non intendo dire solamente alla popolazione accresciuta, ma a tutti quelli che potrebbero aver bisogno del suolo o della materia prima, per le intraprese ed industrie nuove) qualche cosa di meglio che le roccie inaccessibili o l'alternativa di andarsene a colonizzare qualche isola deserta!

Occorrerebbe egualizzare le condizioni della produzione, ed anche le capacità, per impedire, in regime di concorrenza, la riproduzione delle rendite, profitti, extra-profitti, e insomma di tutte le usure ed estorsioni che ci affliggono nel sistema capitalistico, e finalmente del salariato; giacchè bisogna pur prevedere che, se i gruppi meglio situati e meglio armati per la concorrenza, fossero riusciti ad accumulare delle ricchezze, chi può garantire, che i loro componenti non si darebbero agli agi e al riposo, con l'invitare i loro vicini poveri ad intraprendere i lavori che essi erano prima obbligati a compiere, ristabilendo così, in una forma o in un'altra, il salariato?

Un tempo, per evitare codesti inconvenienti, gli anarchici individualisti, ad imi-

tazione di Proudhon, si ingegnavano ad inventare dei piani, per assicurare ad ogni individuo l'uso gratuito degli strumenti e mezzi di lavoro. Ma oggi s'è perduta ogni fiducia nella virtù medicinale della "Banca di credito mutuo", e in altri rimedi empirici. Il credito non crea la ricchezza ma è questa che crea il primo. La Banca del Popolo non potrebbe prendere il suolo, la miniera, la macchina, ecc. a coloro che ne sono in possesso, per darla gratuitamente a quelli che ne mancano.

Essa non sarebbe che un organo di scambio tra tutti i possessori dei mezzi di lavoro, che potrebbe fare il servizio di scambio *più o meno* gratuitamente. (Io dico *più o meno*, perchè bisognerebbe, sempre, pagare le spese di amministrazione della Banca, di valutazione, di cambio, ecc). La differenza tra l'offerta e la domanda delle ricchezze di varia natura, darebbe luogo, necessariamente all'interesse. Ma coloro che nulla possiedono non potrebbero essere soci della Banca, e non potendo offrire assolutamente nulla in cambio dei mezzi di produzione a loro necessari, sarebbero costretti a pagare un interesse o reddito da prelevarsi sul prodotto del loro lavoro. Eccoci, dunque, ritornati ancora una volta in regime d'usura, coll'aggravante del monopolio della Banca.

Monopolio formidabile, poichè tutti gli scambi (supponendo che la Banca riuscisse a riunire in essa tutte le ricchezze del paese) si farebbero per mezzo della Banca e tutto il lavoro sarebbe organizzato, direttamente, o indirettamente, da essa e sotto la sua alta direzione. Avverrebbe ancora che la sola Banca potrebbe mettere in circolazione il danaro, o dei valori di credito equivalenti, poichè la moneta fiduciaria è garantita solamente dalla ricchezza già accumulata. In proposito, lo stesso M. Toker ha confessato che se si abolissero, oggi, i privilegi delle Banche, avverrebbe che solo i biglietti di Rothschild potrebbero aver corso.

Infine, nella pratica l'anarchia individualista equivarrebbe al dominio delle compagnie, preconizzato dall'economista Molinari: compagnie delle miniere, compagnie delle ferrovie, compagnie fondiari, compagnie edilizie, ecc. ecc., le quali, sia che si farebbero concorrenza fra loro, sia che si coalizzassero, come facilmente potrebbe accadere, regnerebbero sempre, da padroni assoluti, sulla massa dei proletari.

A queste compagnie mancherebbe, è vero, l'appoggio del governo! ma il governo (la storia ce lo dimostra) è la risultante della ineguaglianza di condizioni. Supponendo

pure che queste disuguaglianze sparissero (senza rivoluzioni violente, come pretendono gli anarchici individualisti), il governo rinascerrebbe, ben presto, per necessità di cose. Non bisognerebbe obbligare gl'individui o i gruppi che si troverebbero in posizione svantaggiosa a rispettare i possessi e gli acquisti dei membri più fortunati della società? non bisognerebbe costringere i primi a compiere gli obblighi a cui sarebbero stati forzati a sottomettersi per il fatto della loro posizione svantaggiosa?

Tucker propone, per evitare questi inconvenienti, delle associazioni difensive, formate direttamente e volontariamente dagli interessati, e mantenute a mezzo di contribuzioni. Ciò non farebbe che rendere il governo (il potere) più arbitrario di quello che oggi non sia; poichè esso sarebbe, allora, l'emanazione diretta ed esclusiva della classe agiata (la *cosa* di coloro che hanno qualche cosa, come si è tradotta la parola latina *repubblica*) ed obbedirebbe soltanto ai suoi ordini. Le associazioni difensive sarebbero *volontarie* e *difensive* per quelli che le costituirebbero; ma esse sarebbero *coercitive* ed *aggressive* per coloro che dovrebbero subirle.

I costi di mantenimento sarebbero fa-

cilmente addossate, per mezzo degli scambi, ai poveri, i quali, quando non volessero venderli ai ricchi come gendarmi, resterebbero certamente senza difesa. O invece, supponendo che esistessero le associazioni difensive da una e dall'altra parte, avverrebbero conflitti di giurisdizioni, e lotte armate, col risultato normale, la vittoria dei più forti, e finalmente la fondazione di un governo regolare.

L'errore fondamentale della scuola individualista è di aspettare la giustizia, la libertà e l'armonia sociale dalla lotta. La società è considerata come una semplice agglomerazione d'individui liberi ed indipendenti, dimenticando che gli uomini vivono una vita essenzialmente sociale, che le loro azioni sono legate insieme in mille modi, che una buona organizzazione - una organizzazione sociale fondata sul principio di solidarietà - è la condizione primordiale dello sviluppo delle loro facoltà e del loro funzionamento armonico.

L'anarchia individualista, ha detto W. Morris, è la negazione della società. Io aggiungerò ch'essa è la negazione dello stesso individuo.

III.

Per essere più imparziale nel mio apprezzamento sulla dottrina dell'anarchico americano M. Tucker, io sono portato ad ammettere, contrariamente alle precedenti mie convinzioni, che una gran parte di ciò ch'è classificato oggi sotto il nome di comunismo anarchico rientra, invece, nella teoria individualista.

Questa mia affermazione sembrerà temeraria, ed io vado a giustificarla.

È necessario di premettere che io non ho minimamente l'intenzione di disapprovare il comunismo anarchico, benché volendomi sottrarre alle formole io preferisca, per me, il nome più generale di socialista anarchico.

Del resto io desidero solamente richiamare l'attenzione dei miei amici su certi errori che si sono infiltrati nel nostro programma, o più esattamente intendo criticare *una delle tendenze* che si sono manifestate nel campo anarchico.

Vi sono dei sedicenti comunisti anarchici che, a somiglianza degli individualisti parlano di *sovranità dell'individuo* e chie-

dono, al pari di quelli, che ogni individuo abbia *libero accesso*; come se ogni individuo vivesse in un mondo a parte. *Fa ciò che vuoi* è la divisa che hanno adottato, e secondo loro solo quando ognuno agirà a suo talento, la società potrà funzionare perfettamente.

Affermano che non sarà necessaria una qualsiasi forma di organizzazione, poiché gl'individui s'intenderanno, coopereranno, si distribuiranno gl'incarichi, scambieranno i loro prodotti, senza un accordo prestabilito, senza un piano preconcepito, ma allo azzardo delle circostanze e per impulso segreto della natura. Cosicché bisogna sforzarsi a ridurre la divisione del lavoro e gli scambi al minimum, adoperarsi perchè ogni regione, ogni comune, ogni gruppo produca tutto.

Il comunismo anarchico consiste nella libertà di lavoro e di consumo, nell'assenza di ogni misura o determinazione dell'uno o dell'altro, nella confusione degli sforzi e dei bisogni non solamente tra individui appartenenti a una comunità poco numerosa, ma tra parecchie comunità, e fors'anco tra gli abitanti tutti dell'universo.

« Da ciascuno secondo le sue forze, a ciascuno secondo i suoi bisogni » è la vecchia formula comunista che, epurata dal

sottinteso autoritario secondo cui lo Stato dovrebbe pesare le forze e i bisogni di ciascun individuo e organizzare l'economia pubblica su questa base, significa che ciascun individuo valuterà esattamente i propri bisogni e le proprie capacità, oppure, il che torna lo stesso, che non vale la pena di far la stima di chicchessia.

Se non m'inganno questa è la idea fatta valere da Kropotkine, e svolta poi nella *Revolte*.

« Un tale sente il bisogno di percorrere in strada ferrata mille leghe; un altro invece solo cinquecento o anche meno. Questi sono, dice Kropotkine, dei bisogni personali, e non sarebbe giusto di far pagare all'uno il doppio, o più dell'altro, trattandosi d'un bisogno ugualmente intenso. » (*La conquista del pane*, pag. 36).

Infatti non havvi alcuna ragione, tranne quella che per far correre un treno mille leghe occorre un doppio impiego di carbone, di lavoro ecc., che non per le sole cinquecento leghe. Ma havvi forse qualche ragione per imporre ai minatori, ai macchinisti un doppio lavoro?!

« Diritto al benessere per quanti prendono una certa parte alla produzione », (p. 229). Kropotkine dice al medesimo capitolo che bisogna « porre i *bisogni* al di

sopra del lavoro „. Ciò sarebbe certamente ammirabile se prima di *consumare* non bisognasse *aver prodotto*. “ Se la Società borghese deperisce, dice ancora un po' più avanti, è perchè, ha troppo calcolato „ (p. 231).

Dunque non calcoliamo: prendiamo come ci viene quanto più possibile, salvo a ridurre il resto. Alla pagina 102, sempre della medesima opera, Kropotkine parla della “ gratuità dell'alloggio „ espressione che ha l'inconveniente di dissimulare il fatto capitale che le case di abitazione bisogna pure edificarle, ammobiliarle e ripararle a misura del loro deperimento.

Qualche pagina più in là egli parla “ di spalancare le porte di tutti i negozi d'abitati a profitto di tutti, affinchè ognuno possa prendervi (gratuitamente s'intende) quanto gli può occorrere „.

La formula di distribuzione proposta da Kropotkine è: presa a volontà per le cose di cui havvi abbondanza, riduzione razionale per quelle disponibili in quantità inferiore ai bisogni attuali. Ma egli non dice quali cose potrebbero essere prodotte in abbondanza, e quali altre, invece, dovrebbero essere in proporzione più ridotta. Al capitolo « vie e mezzi » egli calcola, sulla base della rendita attuale di qualche podere

dell'ovest americano e di 751 manifatture di cotone degli Stati Uniti (1), che basterebbero 60 mezze giornate di cinque ore cadauna di lavoro per ogni uomo per procurarsi i prodotti della terra: quaranta per il mantenimento dell'abitazione e cinquanta per la produzione dei vestimenti necessari.

È già qualche cosa; ma vi sono pure, in gran numero, altri bisogni a cui si deve soddisfare. Bisogna arredare le nostre case, allevare ed educare i nostri figli, curare i nostri malati, trasportare le nostre corrispondenze, selciare le strade della nostra città, fabbricare e tenere in buono stato gli edifici pubblici, ecc. Kropotkine, invece, non si occupa che del consumo individuale.

Certo è che, per lo meno, prima di arrivare alla coltura intensiva e al sistema di produzione perfezionata, così ammirabilmente descritto da Kropotkine, bisognerà trasformare interamente gli istrumenti di produzione, il che evidentemente richiede non solo tempo e lavoro straordinario, ma anche la necessaria educazione

(1) Mi sembra che Kropotkine non tenga conto che del lavoro fatto nel podere o nella fabbrica, mentre dimentica il lavoro antecedente e successivo, e cioè la costruzione delle macchine e degli edifici, i trasporti, l'illuminazione, la manutenzione in genere, ecc.

delle masse. Non è gran tempo che dagli anarchici si sosteneva esistere *all'ora attuale* una accumulazione tale di prodotti, da essere più che sufficiente per i bisogni del popolo in caso di rivoluzione. Si calcolava (vedi *I prodotti della terra* e *i prodotti dell'industria* pubblicati nella *Révolte*) che ogni anno si producono generi alimentari per il doppio del bisogno, mentre, d'altra parte, la produzione manifatturiera annua è quattro volte superiore alle razionali necessità di tutti gli uomini, tanto ricchi che poveri. La conseguenza sarebbe che al momento della rivoluzione basterebbe stendere la mano. Kropotkine non è troppo esplicito quanto all'alimentazione; ma a proposito delle abitazioni egli crede che, almeno in tutte le città di qualche importanza, "ci sia un tal numero di abitazioni disoccupate da bastare quasi ad alloggiare presso che tutti i ricoverati nelle capanne di villaggi", (pag. 110). A pag. 20 egli sembra ritenere vicino il giorno in cui si griderà concordemente "basta di carbone, basta di pane, basta di vestiti, riposiamoci, ecc."

In sostanza la tendenza generale in Kropotkine è precisamente quella di mettere i *bisogni* al disopra del *lavoro*, e rendere il benessere, almeno individuale indipendente

dalla produzione. Tutto il sistema è basato sull'ipotesi che si possa produrre oltre il bisogno. La riduzione razionale non è considerata che come un meno peggio, imposto dalla forza maggiore, e però un'eccezione da applicarsi agli oggetti di una importanza affatto secondaria. La regola è sempre quella della *presa a volontà*, il che presuppone l'abbondanza assoluta, l'eccesso della produzione sul consumo (la *sopraproduzione* degli economisti).

Ora, in un certo senso, tutte le cose esistono in una quantità limitata — perfino l'aria e l'acqua. Vi potrà essere abbondanza d'alimenti in generale: ma ciascuna varietà subirà sempre qualche limitazione. In tal caso, che è d'altronde il caso ordinario, si potrà ancora prendere a volontà, o invece a razione ridotta? Del resto, data una buona economia, non si produrrà mai nulla di superfluo, giacchè i bisogni umani sono suscettibili d'espansione all'infinito. Soddisfatto un dato numero di bisogni, bisognerà sempre dirigere il lavoro alla soddisfazione de' bisogni nuovi; dimodochè la produzione sarà sempre limitata dal consumo, e il consumo dalla produzione. La regola, dunque, della presa a volontà è inapplicabile.

Rimane la riduzione o la divisione eguale per testa. Questo però vorrebbe dire che

tutti gli individui dovrebbero consumare esattamente una razione eguale dei differenti generi alimentari, dei vestimenti, ecc. malgrado la diversità dei gusti, delle situazioni, dei bisogni, ecc. Sarà permesso agli individui di cambiare le loro razioni? Evidentemente non si potrebbe loro impedirlo: ed ecco, senz'altro, ristabilito lo scambio fra i membri delle comunità, e questi scambi divenendo regolari, una misura d'equivalenza verrebbe necessariamente a stabilirsi: e però si ricomincerebbe "a calcolare".

Nel fatto, Kropotkine s'allontana spesso dalla sua formola per ritornare alla regola generale del comunismo: "a ciascuno secondo le sue forze". Il principio è certamente eccellente, ed i vantaggi ne sono evidenti. Quando ciascuno lavorerà nella misura delle sue forze, il lavoro sarà produttivo al più alto grado, e lo stesso consumo di ciascun individuo sarà vantaggioso alla società. Le difficoltà però, principiano all'applicazione. Come ottenere che realmente ciascun individuo lavori nella misura assoluta delle sue forze, e consumi nella misura de' suoi bisogni? Come e da chi si valuteranno i bisogni e le capacità dell'individuo? Dall'individuo interessato oppure dalla società?

Kropotkine gira la difficoltà parlando indifferentemente ora degli individui, dei cittadini, ora del popolo, della società, della comune, della città.

Secondo lui è il "popolo", che esproprierà i capitalisti, il "popolo", che procederà all'inventario delle derrate esistenti; il "popolo", della città che s'intenderà coi contadini e loro permetterà di provvedere le macchine agrarie; il "popolo", che *garantirà* ai lavoratori delle officine l'esistenza, mentre essi costruiscono macchine per i contadini (pag. 72) "che il popolo abbia solamente le braccia libere e in otto giorni il servizio delle derrate si farà con una regolarità ammirevole", (pag. 77) « La società distinguerà probabilmente tra il superfluo e il necessario », (pag. 114). « Essa, (la comune) conferirà ai cittadini la cura di approvvigionare i rispettivi magazzini di derrate, e quella di ripartire prodotti », (p. 61). « Ancora; saranno degli individui che dovranno compilare le statistiche », (pag. 104): al che si può obiettare che le statistiche devono essere compilate sopra un piano generale fissato anticipatamente.

In sostanza, per Kropotkine, il popolo è il mondo intero, ove però alcuni individui agiscono in nome di esso.

« Il popolo » dice Kropotkine, andrà a

ricercare gli abitanti delle capanne per installarli nei palazzi. E una volta avvenuta l'installazione « il popolo armato parlerà a coloro che volessero scacciarneli » (pag. 105). Se vi è una casa, un appartamento che il proprietario affitta a un altro « il popolo andrà a trovare quest'ultimo per dirgli: sapete camerata? Voi non dovete più nulla al vecchio padrone: Restate nel vostro appartamento tranquillo e contento ecc. »

E se il proprietario occupa lui solo venti camere, e nel quartiere ci sia una madre con cinque figli alloggiati in una sola camera, ebbene! « il popolo verificherà se nelle venti camere non ve ne siano alcune che, dopo qualche riparazione, non possano costituire un buon alloggio per la madre e per i suoi cinque figli » (p. 109). Il popolo qui rappresenta la parte dei *cori* nelle tragedie greche. Kropotkin non ci dice come il popolo sarà organizzato, oppure se resterà una massa informe, una moltitudine. Ciò che vi ha di più preciso a questo riguardo, nella sua opera è un passo alla pagina 106, in cui egli parla del popolo, riunito per vie, per quartieri, per circondarii, il quale dovrebbe incaricarsi del servizio dell'alloggio, (o piuttosto degli sgomberi); e un altro alla pag. 116, ove egli

parla dei gruppi che « potrebbero sorgere » e incaricarsi di provvedere ai vestimenti.

Bisogna d'altronde rendergli giustizia. Egli s'è occupato principalmente delle grandi giornate della rivoluzione, nelle quali certamente molte cose saranno compiute all'azzardo, e dal popolo in massa. Tuttavia, anche allora, bisognerà procedere, per quanto è possibile con qualche metodo razionale; sotto pena di carestia immediata, e della conseguente reazione. Concepire l'espropriazione rivoluzionaria nel modo sommario della presa a volontà, dei magazzini aperti a tutti e del popolo che va in massa, di casa in casa, a vedere se il numero degli abitanti corrisponde alla capacità degli edifici, mi sembra un metodo alquanto pericoloso.

Lo stesso Kropotkin, raccomanda di nulla « sperperare », in fatto di derrate (pag. 72); bisognerebbe parimenti raccomandare d'organizzare di seguito la produzione e di mettersi al lavoro, in luogo di dire: « cominciamo dal soddisfare la sete della vita, della gaiezza, della libertà..... e quando ognuno avrà gustato di questa felicità, noi ci metteremo all'opera », p. 234).

Di più, altro è piegarsi a una necessità di transizione, e altro l'esigere per principio

i processi sommarii e abbastanza autoritarii della rivoluzione.

Kropotkine sembra non comprendere la società futura che come una rivoluzione in permanenza. " Tutto a tutti, e tutti a tutto. „ Nessuna misura di scambio vi è ammessa: e si preclude invece a una decentralizzazione economica al punto che ciascuna regione o anche ciascun comune possa bastare a sè stesso col proprio lavoro: infine nessun rapporto tra il lavoro e il consumo dell'individuo: solidarietà perfetta.

L'intenzione è buona. Però, vi sarebbe a temere che in questo " lasciar fare „ universale, sotto le apparenze della solidarietà la più completa, si producano ineguaglianze e ingiustizie delle più flagranti. Non bisogna dimenticare che non vi è una propria linea di demarcazione tra il lavoro e l'ozio: nè tra il consumo necessario e il lusso o il capriccio.

Infatti è cosa che stupisce il pensare a qual punto il nostro lavoro e il nostro consumo siano un affare d'abitudine, e come si contraggono facilmente abitudini d'ozio e di sperpero. Conseguentemente gli uomini o gruppi di uomini che amerebbero una vita regolare e il pane assicurato per il domani, vedrebbero la loro previdenza fru-

strata da coloro che prendono la vita con noncuranza, giorno per giorno, passando volentieri dall'abbondanza alla privazione. Le persone d'iniziativa sarebbero impacciate dai tardigradi. Gli operai sarebbero sfruttati dai fannulloni. Sorde diffidenze corroderebbero la società; e discordie aperte non tarderebbero a scoppiare.

Kropotkine stesso finisce per scorgere la necessità di una limitazione allo arbitrio individuale e alle pag. 203 e 204 espone un'idea che ricorda (sebbene da lontano) le compagnie di sfruttamento preconizzate dal Molinari: l'associazione, cioè, che stipulerebbe con ciascuno de' suoi membri il contratto seguente:

" Noi siamo pronti a garantire il godimento delle nostre case, magazzini, strade, mezzi di trasporto, scuole, musei, ecc. ecc. alla condizione che da venti a quarantacinque o a cinquant'anni, voi consacriate quattro o cinque ore al giorno a uno dei lavori riconosciuti necessari alla vita „

Da venti a quarantacinque o cinquanta anni! Ma sarebbe una vera e propria schiavitù!

D'altronde non bisognerebbe tener conto della differente intensità del lavoro? Non bisognerebbe una volta fissato un *minimo* al lavoro, fissare egualmente un *massimo* al consumo?

Infine su quale base sarebbe organizzato il lavoro dell'associazione, e quali sarebbero i rapporti tra le associazioni?

Vi sono degli anarchici i quali realmente credono che allorché la rivoluzione sociale sarà fatta, ciascun individuo per naturale impulso (cioè per soddisfare a un bisogno fisiologico) si dedicherà al lavoro più conforme alle sue attitudini e però succederà che il lavoro ch'egli sceglierà sarà proprio quello di cui la società avrà momentaneamente maggior bisogno.

Eguale l'individuo consumerà ciò che maggiormente aggradirà: e però egli non sperpererà punto le risorse della società, non intaccherà i fondi di riproduzione, nè si approprierà — per un consumo secondario — ciò che dovrebbe servire alle prime necessità de' suoi simili.

L'accordo fra gl'individui si stabilirebbe per mezzo del libero giuoco degli interessi e delle volontà individuali. L'individuo che vorrebbe mettersi al lavoro, troverebbe gli strumenti e la materia prima di cui avrà bisogno, e magari quanti compagni gli occorrono per aiutarlo.

I costruttori di macchine avrebbero la sussistenza assicurata durante il lavoro.

Gli operai delle fabbriche riceverebbero regolarmente la quantità di materia prima

necessaria alla continuità della produzione e così via di seguito.

Ci vuole una buona dose d'ottimismo, e soprattutto di fatalismo, per accettare questa maniera di vedere. Anche supponendo l'individuo animato dai migliori sentimenti, come potrebbe egli scegliersi un lavoro? Dire che egli sceglierà il lavoro più conforme alle sue attitudini, non è rispondere alla questione; giacchè si può avere attitudine piuttosto a un genere di attività che non a un altro, ma nessuno nasce col bernoccolo dichiarato di essere cocchiere, muratore o falegname. La scelta finale dev'essere determinata dall'interesse sociale. Ma ché ne potrebbe sapere l'individuo? Come potrebbe egli conoscere in quale ramo la sua attività sarà la più utilizzabile?

Altrettanto dicasi pel consumo: come farebbe l'individuo a sapere ciò ch'egli può o ciò che non può consumare? Si ha fame, è vero: ma si può anche essere saziati in differenti maniere. Si può consumare ciò che invece deve conservarsi come occorrente alla produzione futura: si può distruggere una foresta per avere legna da fuoco, o anche delle pescherie intere con la ragione di procurarsi il pesce: si può convertire in birra il grano destinato al

pane. Un individuo non può abbracciare col suo sguardo tutta la società. La conseguenza del sistema sarebbe evidentemente che i buoni lavorerebbero di più e consumerebbero meno; i tristi, invece trionfarebbero e tutti si troverebbero angustiati da un tale insieme di cose.

« Sorgeranno dei Gruppi. », Ma se dei gruppi sorgessero, con la pretesa, supponiamo, di voler provvedere alla pulizia della città, con un sistema che gli altri cittadini ritenessero anti-igienico, questi ultimi dovranno dunque sottomettersi alla dittatura dei gruppi, che possono essere composti d'uomini assai competenti, ma che potrebbero anche esserlo di capi ameni desiderosi di burlarsi del loro prossimo, o peggio ancora di fanatici per una vocazione ch'essi poi non hanno: e allora? Inoltre, si scorge in fondo a tutto, il pregiudizio che i gruppi « sorgeranno », quasi per azzardo, come per ispirazione provvidenziale, per brillare un breve corso di tempo, e poi sparire. Ora bisogna invece concepire l'organizzazione economica come un bene permanente, e non transitorio.

« Colui che vorrà un pianforte a coda, dice Kropotkine, entrerà nell'associazione dei fabbricanti di istrumenti musicali », (p. 150) I sapienti, i letterati si costitui-

ranno in associazione per stampare la loro prosa e i loro versi (p. 637) — oppure s'indirizzeranno ai loro ammiratori e alle loro ammiratrici per ottenere la collaborazione (id.) o cercheranno la collaborazione fra coloro che conosceranno il mestiere e avranno intuito il valore della nuova opera » (p. 114).

« Ah! se ciascun scrittore dovesse partecipare direttamente alla stampa de' suoi libricoli! Quale progresso avrebbe fatto a quest'ora l'arte tipografica » (pag. 138).

Ora se prima d'intraprendere un lavoro, l'individuo dovesse catechizzare i suoi futuri collaboratori e convertirli alle sue viste, ci sarebbe davvero da temere che i tempi non siano maturi per le nuove idee. Se, d'altra parte, l'individuo dovesse mettersi egli stesso al lavoro, gli toccherebbe apprendere nuovi mestieri, perdendo un tempo ch'egli potrebbe assai meglio impiegare. Inoltre per fabbricare un piano ci vuole della materia prima; per quante associazioni dovrebbe dunque lavorare colui che desidererebbe un nuovo piano? E ancora resterebbe la difficoltà: se tutti ne vogliono: se tutti desiderano il piano di nuova invenzione? il biciclo? e il telescopio? Quale sarà il criterio di preferenza? Sarà forse necessario che ciascheduno limiti il

suo desiderio a quel tanto, pel quale ne rimanga agli altri (ed eccoci al riparto).; oppure bisognerà imporre un esame di musica prima di dare un pianoforte, d'astronomia prima di dare un telescopio, ecc. ecc., il che corrisponderebbe alla distribuzione secondo il bisogno?

Si dirà che non tutti pretenderanno il pianoforte dell'ultima invenzione e il telescopio o la bicla per sopramercato.

E perchè no, replichiamo noi, dal momento che ognuno avrà allora tanto tempo da consacrare alle arti ed alle scienze? E ciascuno non preferirà sempre un pianoforte più armonico, o quello ch'abbia il maggior numero di ottave?

Infine se si suppone l'organizzazione sociale abbandonata all'iniziativa individuale, non scapperanno fuori degli individui o dei gruppi che vorranno prevalersi della loro terra, della loro miniera, strada ferrata ed opificio, oppure d'un avvenimento fortuito — per esempio d'un buono o cattivo raccolto d'una nuova invenzione, dell'apertura d'una strada, perfino della loro capacità e abilità, o della loro parsimonia per assicurarsi la parte del leone negli scambi, accumulando così ricchezze, e divenendo conseguentemente una minaccia permanente per la libertà e il benessere altrui?

La scienza, si è detto, (e deploro di avere esposto io stesso questo errore nella *Révolte*) darà la soluzione per tutte queste difficoltà. Essa suggerirà all'individuo il lavoro che dovrà fare: essa gli prescriverà gli alimenti, misurerà la quantità d'aria, di luce e di quant'altro gli sarà necessario. Si distribuiranno a ciascuno delle statistiche, dalle quali ognuno discernerà a colpo d'occhio il suo giusto posto nell'economia generale. In altri termini ciascuna persona dovrà portare nella propria testa il piano intero dell'economia sociale, e, cosa meravigliosa, il piano di ciascun individuo dovrà coincidere esattamente con quelli delle centinaia di milioni de' suoi simili.

Queste e altre cose non meno stupefacenti sono state dette e ripetute con una insistenza e una buona fede degne d'una causa migliore. Senza dubbio sotto questi apparenti paradossi stanno delle verità di un grande avvenire, che è bene popolarizzare del nostro meglio: ed è che la società umana non è per nulla guidata dai deboli fili, che si chiamano leggi, nè dagli intrighi, dai capricci, dai meschini interessi o dalle cospirazioni di qualche intrigante o rapace. Vi sono delle forze immense che oggi sono ignorate o soppresse, all'infuori delle polizie, dei tribunali, delle borse e dei

sindacati. Vi è la leva potente degli interessi comuni, i vantaggi manifesti delle cooperazioni, e, infine, il sentimento di solidarietà che diventa, per educazione e per la pratica continua, parte integrante della natura umana.

Ma, ammesso ciò, noi dobbiamo riconoscere che la società è assai più complicata che non lo si creda, e che la solidarietà deve cominciare ad essere incarnata nelle istituzioni sociali. Essa non deve librarsi nell'aria: ma bisogna ch'essa si realizzi per accordi reali, per mantenere la cooperazione e la reciprocità dei servizi e l'eguaglianza di condizioni nella società. Il comunismo bisogna crearlo: esso non nasce già per generazione spontanea. Dobbiamo dunque abbandonare l'idea dell'*individuo perfetto* che costituisca il fondo della maniera di vedere di molti anarchici.

Dobbiamo rifiutare di credere che la scienza possa fornire una soluzione affatto unica al problema dell'organizzazione del lavoro, della distribuzione dei prodotti. La scienza potrà un giorno fornirci i dati per una soluzione o piuttosto per una varietà di soluzioni (perchè il numero delle combinazioni possibili è infinito) ma la soluzione pratica di ciascun caso deve essere trovata dagli interessati.

Dobbiamo abbandonare l'illusione dell'abbondanza assoluta: rinunciare alla supposizione del lavoro minimo - dei "pochi", minuti per giorno e del lavoro piacevole. Per molto tempo ancora io credo, il lavoro sarà tutt'altro che piacevole nel maggior numero dei casi: in ogni modo si faranno sempre dei lavori quali più e quali meno aggradevoli.....

Del pari dobbiamo rinunciare alla supposizione che gli uomini possano mettersi a lavorare tutti con eguale ardore. Vi saranno dei borghesi d'istinto, d'educazione, di tradizione: e questi cercheranno ancora di vivere alle spese degli altri. Saranno essi pochi? Bisogna sperarlo: però basterebbe che qualcuno ne desse l'esempio, perchè molti lo imitassero. E si noti bene: ciò che bisogna temere dai fannulloni e dagli sfruttatori è ancora meno la diminuzione di benessere che il loro consumo cagionerà agli altri membri attivi della società, che non piuttosto il germe d'ingiustizia che si insinuerebbe nella società; e che se la si tollerasse approderebbe a una nuova specie di sfruttamento dell'uomo da parte del suo simile.

Che si operi pure la più completa solidarietà verso gli inabili al lavoro; verso coloro che meritano il nostro aiuto e la

nostra simpatia; ma quando l'infingardagine è motivata dalla soperchieria, il tollerarla equivarrebbe a preparare la corruzione e la dissoluzione della società.

Nè bisogna rimettere la soluzione di tutte le difficoltà all'opinione pubblica, di cui bisogna temere la tirannia che, dopo tutto, è sempre la tirannia dei pochi individui più influenti; nè immaginare altre scappatoie, qualche volta ridicole, come quella, p. e. che non vi potrebbero essere più vagabondi perchè le donne non vorrebbero sceglierli come loro compagni. Così ragionando si confonde la selezione sessuale con la condotta economica, e si attribuisce alla donna uno sviluppo morale superiore all'uomo. Non vediamo oggi forse le donne preferire i giovani militari?

Infine non bisogna scappar fuori - a proposito dell'organizzazione del lavoro e degli scambi - con l'esempio della « table d'hôte » del piccolo circolo di famiglia (ove v'è sempre un autorità sottintesa), la società di canto o di geografia, ecc. Le relazioni fra gli uomini di diverse regioni sono ben diverse di quelle che corrono tra persone che hanno ricevuto la stessa educazione e hanno le stesse abitudini. Il meccanismo semplice che conviene a una società scientifica, non

conviene punto alle organizzazioni complicatissime che si chiamano mercati, docks, ecc. Diffidiamo dunque dai paragoni.

IV.

Se non m'inganno il ragionamento che entro sè stessi fanno diversi anarchici, deve essere il seguente: « La proprietà è cattiva: aboliamo le possessioni. Il commercio è cattivo: aboliamo gli scambi. Il salario è cattivo... aboliamo il lavoro. Il governo è cattivo: aboliamo l'amministrazione ».

Ed anche se non arrivano fin lì, essi prendono certamente la forma per il fondo; e credono realmente che tutto ciò che c'è a fare per abolire lo sfruttamento dell'uomo per fatto dell'uomo, e la dominazione dell'uomo sull'uomo, sia quello di abolire la proprietà individuale e il governo.

Io insisto sempre sulla necessità d'una amministrazione. Quanto alla proprietà mi sembra che non si riuscirà mai ad abolirla interamente. L'indivisione assoluta non si concepisce. Le cose saranno sempre possedute da qualcuno - sia esso un individuo, un'associazione o un comune, ecc. ecc., giammai dell'umanità intera. Giammai

si aboliranno le ineguaglianze di situazioni, di fertilità, di bisogni e di capacità; giammai si ridurrà la natura a uno stato di uniformità, e d'indifferenza assoluta. E' ben vero, come l'ha felicemente dimostrato Kropothine nella « Nineteenth Century » e in un capitolo della « Conquista del pane » che un movimento decentralizzatore in economia si manifesta sempre di più: che i paesi un dì in arretrato nelle industrie hanno fatto ultimamente dei rapidi progressi; che le colonie tendono a emanciparsi economicamente dalle loro madri-patrie; infine che la divisione del lavoro per nazioni, immaginata dagli economisti è una chimera.

Ma bisogna anche riconoscere che i rapporti fra gli uomini si moltiplicano e diventano di più in più complessi, che ogni integrazione economica conduce a una differenziazione ulteriore, che la tendenza attuale di ciascun paese a bastare a sè stesso è in parte l'effetto della lotta economica, è che tutto sommato vi saranno nell'avvenire assai più scambi, e scambi più indiretti, che non oggi. Ora, se vi saranno degli scambi, delle possessioni e delle ineguaglianze, la determinazione del valore ne sarà indispensabile

L'Economista austriaco Von Wieser ha

ben dimostrato in un piccolo volume (*Der Natürliche Wert* — Vienna, 1891) che a mio avviso meriterebbe d'essere popolarizzato tra i socialisti e gli anarchici — come la rendita, gli utili, i salarii servono di regolatori alla produzione e alla distribuzione della ricchezza. È la rendita che determina quale parte del suolo deve essere coltivata, quale parte deve essere riservata all'industria e al commercio, quale coltura deve essere preferita ecc. ecc.

È col profitto che l'impiego il più utile relativamente alle circostanze è dato a ciascuna parte del Capitale, vale a dire alla ricchezza accumulata dalle generazioni.

È il tasso dei salari che regola la scelta del lavoro; sono i prezzi che decidono del consumo individuale. Questi fenomeni sono indiscutibili, e si produrranno anche in una società comunista, nè più nè meno che in quella d'oggi.

Ciò che Von Wieser non osserva — o almeno non fa rimarcare al lettore — è che la destinazione che la rendita, il profitto, il salario, i prezzi, danno oggi al suolo, al capitale al lavoro e ai prodotti, invece di essere la più proficua per la società, è invece la più proficua solo per la classe dominante. Sarebbe infatti un errore grossolano credere che la terra oggi coltivata sia la mi-

gliore, e cattiva sia invece quella trascurata; che il capitale sia destinato alle produzioni le più utili, che la rendita della *City* di Londra rappresenti un buon impiego dal punto di vista del benessere generale, dell'intera città, che i profitti immensi della speculazione dell'agiotaggio, della *réclame* ecc. determinino la buona distribuzione del capitale nell'industria, è così di seguito.

La rendita e il profitto sono oggi degli ostacoli alla produzione: i salari e i prezzi sono delle barriere al consumo. Tutto tende nell'economia capitalista a vincolare l'attività umana, e conservare la miseria materiale nelle masse, la miseria morale nella minoranza privilegiata. Prove: le crisi periodiche, lo stato retrogrado dell'agricoltura europea, l'enorme armata dei disoccupati ecc.

Come dare alle varie parti del suolo, alle differenti parti della ricchezza accumulata, al lavoro, la destinazione più utile, non già ai possessori *pro tempore*, ma alla Società tutta intiera? o almeno a tutti i lavoratori associati d'una regione?

Ecco l'arduo problema che ci si presenta e che noi non dobbiamo eludere. I regolatori economici attuali, - rendita, profitti, salarii, prezzi - funzionano nell'interesse della classe capitalista.

Bisognerà avere un regolatore sociale. I regolatori attuali appropriano le differenze della produttività all'organizzatore della produzione: queste differenze sono indistruttibili, ma esse possono e devono essere appropriate alla Società intera.

Se una terra è più fertile d'un'altra, bisogna che quelli che l'occupano, non possano trarne profitto per arricchirsene: ma che la differenza - la rendita - sia beneficio della società.

Se delle Associazioni che sfruttano una miniera oppure una strada ferrata o una navigazione trovano che la domanda del pubblico sorpassa la loro offerta, e che il consumo deve essere limitato ai bisogni più urgenti, elevando i prezzi dei loro servizi (1), è necessario che il beneficio passi egualmente a tutta la società, o alla federazione d'un certo numero di associazioni.

Se un genere di lavoro è più domandato di un altro, è necessario offrire un premio, ma nel medesimo tempo bisognerà prendere

(1) Per esempio l'acciaieria Bessemer richiede una qualità particolare di ferro: bisogna dunque limitare il consumo di questa materia prima. Un vapore meglio costruito degli altri fa la traversata Liverpool-New-York: tutti lo preferiranno. Non sarà qui il caso d'una limitazione?

delle misure affinché questo premio non dia luogo a un accumulamento di ricchezza, cosa pericolosa al benessere e all'eguaglianza sociale. La popolazione di una città aumenta: vi è evidentemente la necessità di ridurre lo spazio che ciascun abitante occupa, chiedendo maggior lavoro a quelli che abitano in locali più spaziosi.

Naturalmente una società ben organizzata, non si limiterà a queste misure, per dir così, di rappresaglia, a questi correttivi: essa allargherà la produzione a misura che aumenteranno i bisogni. I correttivi in questione sono però necessari: 1. come indizio delle variazioni e della progressione dei bisogni; 2. come mezzo di effettuare i cambiamenti; 3. per le cose di cui la produzione è naturalmente limitata; 4. per le variazioni e le differenze particolari che non si generalizzano.

Insomma: per organizzare la produzione sopra basi di eguaglianza occorre: 1. una misura di equivalenza fra le differenti specie di lavori, o di mezzi di produzione o di prodotti stessi. (Per esempio: un'ora di lavoro nel fondo di una miniera può equivalere a due ore di lavoro fatto alla superficie di essa; un ettaro di terra coltivata, a parecchi ettari a prato, un biciclo a un piano forte, ecc.); 2. bisogna

che questa misura d'equivalenza sia calcolata dal punto di vista generale; 3. per conseguenza, ch'essa sia stabilita dal libero accordo dei gruppi interessati, e in caso di conflitti, per via d'arbitrati. L'esistenza d'una tale misura, non impedirà certo, l'aiuto reciproco, la solidarietà fra i membri dell'associazione, o fra le associazioni della federazione. Essa servirà in ogni caso all'organizzazione generale del lavoro, alla distribuzione dei mezzi di lavoro, per lo scambio, le variazioni e le correzioni in tutti questi rapporti.

V.

Se vi è una tendenza assai marcata nell'economia attuale, essa è verso l'organizzazione della produzione in stretto rapporto col consumo, sotto il controllo degli interessati (produttori e consumatori).

Abolire i monopoli, fare del lavoro personale una condizione essenziale per il possesso dei mezzi di produzione (istrumenti e materia prima) proscrivere con questa via il salariato, mantenere la giustizia e la reciprocità negli scambi, conservare la continuità nella produzione, preservare

gli interessi delle generazioni future, impedire che le ineguaglianze individuali diventino ereditarie e permanenti, questi devono essere gli scopi principali dell'organizzazione sociale.

Bisogna assicurare all'individuo, oltre la libertà di cui egli gode oggigiorno, una libertà relativa di lavoro e di consumo, d'iniziativa e d'associazione; lasciare alle associazioni la cura di regolare la distribuzione del lavoro e dei prodotti fra i loro membri per mezzo dei liberi patti; organizzare la produzione sotto il doppio controllo dei gruppi incaricati dell'esecuzione del lavoro (produttori) e dei gruppi interessati (consumatori) (1). Io non posso concepire la società futura altrimenti che come un doppio sistema di aggruppamenti cooperativi — di produzione e di consumo. L'individuo presterebbe la sua quantità di lavoro alla società per mezzo del gruppo di produzione al quale egli appartenerrebbe; e otterrebbe dal gruppo di consumo di cui farebbe parte (associazione, quartiere,

(1) Per esempio il servizio delle strade ferrate non potrà essere organizzato esclusivamente dagli impiegati o dai viaggiatori, o dal pubblico, esso deve essere organizzato da uomini competenti sotto il controllo delle due parti interessate.

comune) gli oggetti di cui avrebbe bisogno.

Non si può certo far a meno delle forme d'amministrazione, della preparazione dei progetti, discussioni, votazioni, scelta d'uomini competenti ecc.; ma si può e si deve scartarne gl'inconvenienti. Si devono riconoscere i diritti delle minoranze, tra cui quello di separarsi in certi casi dalla stessa maggioranza: ma non si può pretendere che tutti gli uomini abbiano sempre l'identica opinione su' questa o quella questione. Si deve esigere che i delegati non abbiano alcun potere, che non ricevano un trattamento di favore, ma non si può pretendere che il popolo in massa abbia ad occuparsi di tutti gli affari.

I patti devono essere revocabili; ma finchè non saranno revocati, bisognerà rispettarli e osservarli. Ben a ragione si grida contro il sistema parlamentare e la centralizzazione governativa, giacchè tutto ciò è il dispotismo sotto forma di libertà, e i « servitori del popolo » sono i suoi padroni.

Ma bisogna anche guardarsi dal cadere nel dispotismo anonimo dell'individuo o della massa: di sostituire i Pinkertons alla polizia, la legge di Lynch o la violenza privata ai tribunali. E' l'essenza snaturata

dell'autorità, non le sue forme, che bisogna abolire (1).

Alcuni anarchici, avendo osservato che i governi esercitano il loro dominio sulle masse per mezzo delle assemblee dette rappresentative (che d'altronde non lo sono poi affatto), delle elezioni, delle votazioni ecc., fanno consistere l'anarchia nell'assenza di queste forme imitando quegli che per odio alla menzogna volesse abolire il linguaggio.

Si confonde così organizzazione e autorità, la forma e il fondo. Osservate ciò che spesso succede presso di loro.

Esigono che non vi sia nessun presidente ai loro meetings, tollerando poi che un energumeno o un ciarlatano sciupi loro il tempo, e se ne infischi della libertà dell'assemblea.

Si è gridato contro l'organizzazione e si è portato alle nuvole l'iniziativa individuale, di cui la sfera d'azione non può es-

(1) Fu detto che il delitto sparirà insieme alle istituzioni sociali attuali. Devesi infatti sperare che la maggior parte degli odiosi delitti effetto della miseria dell'ignoranza, e della lotta di classe spariscano. Per contro molte delle azioni antisociali che oggi sono tollerate o anche giustificate (lo sfruttamento capitalistico, la frode commerciale, ecc.) saranno riguardate con una giusta avversione, e la società dovrà difendersene.

serè che assai ristretta. I giornali anarchici sono la proprietà e fanno l'affare di quelli che li pubblicano: ed è più difficile farvi sentire « l'altra campana » che non nei giornali borghesi. Sotto l'influenza dell'individualismo si è così preconizzato l'egoismo come unico movente della condotta umana, e si è fatto dell'altruismo un egoismo mascherato. Alcuni anarchici conseguenti, sposando le due teorie dell'espropriazione e dell'egoismo, hanno preconizzata e praticata ciò che essi chiamano per eufemismo « l'espropriazione individuale » e i nostri ranghi sono stati invasi da gente i cui principii, e soprattutto i cui sentimenti, sono diametralmente in opposizione con la solidarietà umana.

Infine, noi ci siamo separati dalle masse, e vi sono non pochi anarchici che si fanno scrupolo di lottare a fianco degli operai incoscienti; sono contrari agli scioperi, al primo maggio, ai congressi e attendono la rivoluzione anarchica, dal cielo, come gli israeliti attendono il Messia.

E' tempo di abbandonare tali aberrazioni: dobbiamo cessare di essere una setta di utopisti o un'accademia di dottrinari, e ridiventare un partito militante.

BIBLIOTECA DI PROPAGANDA SOCIALISTA

- G. Domanico*: Il nostro programma, cent. 5
G. Domanico: I Partiti politici di fronte all'attuale situazione, cent. 10.
L. Drammard: Trasformismo e Socialismo, traduzione e note di G. Domanico; cent. 5.
F. S. Merlinò: Nécessité et bases d'une entente, cent. 20.
Carlo Marx: Genesi del capitalista industriale, cent. 10.
Nicola Barbatò: Il socialismo difeso innanzi al Tribunale di Guerra, (sesta edizione) cent. 5.
Eliseo Reclus: L'ideale e le Gioventù, cent. 5.
G. Domanico: I trovatelli, la donna, la famiglia, cent. 5.
F. S. Merlinò: L' Individualismo nell' Anarchismo, cent. 15.
Bissolati avv. Leonida: La lotta di classe e le « alte idealità » della borghesia, centesimi 25.
Di Fratta avv. P.: La socializzazione della terra, cent. 25.
Filippo Turati: Le otto ore di lavoro, centesimi 10.
Lo stesso: La moderna lotta di classe, cent. 10.
Lo stesso: Il dovere della resistenza, cent. 15.
Lo stesso: Rivolta e rivoluzione, cent. 10.
Pupilio Fratti: La triplice incarnazione di Tiburzi, cent. 15.

- E. De Amicis*: Osservazioni sulla questione sociale, cent. 10.
Lo stesso: Lavoratori alle urne! cent. 20.
G. Stern: La teoria del valore di Marx spiegata al popolo, cent. 10.
Prof. E. Ciccotti: Socialismo di Stato e socialismo democratico, cent. 20.
Prof. Giuseppe Salvio: Il passato e l'avvenire della lotta di classe in Inghilterra, cent. 20.
Carlo Marx: Capitale e salario, introduz. di *F. Engels*, cent. 25.
Lo stesso: La guerra civile in Francia o La Comune di Parigi rivendicata, cent. 50.
I. L. Joynes: Il catechismo socialista c. 15.
Il programma agricolo del partito operaio francese, cent. 15.
Dott. Anna Kuliscioff: Il monopolio dell'uomo, seconda edizione, cent. 50.
G. Oggero: Il socialismo, conferenza, c. 15.
P. Lafargue: Il materialismo economico di Marx, cent. 25.
C. Marx: Discorso sul libero scambio (prefazione di *Engels*) cent. 20.
E. Vandervelde: La decadenza del capitalismo, cent. 20.
C. Prampolini: Come avverrà il socialismo, cent. 10.
avv. F. Arcangeli: Le evoluzioni della proprietà, cent. 10.
avv. F. De Luca: I « Fasci » e la questione siciliana, cent. 20.

- F. Engels*: **Socialismo utopistico e socialismo scientifico**, cent. 25.
- F. Stackelberg*: **La donna e il socialismo**, cent. 10.
- P. Kropotkine*: **Ai giovani**, cent. 10.
- A. M. M.* **Alle fanciulle**, cent. 10.
- E. Reclus*: **I prodotti della terra**, cent. 10.
- Lo stesso*: **I prodotti dell'industria**, c. 5.
- Bakounine*: **Dio e lo Stato**, cent. 25.
- Adolfo Rossi*: **L'agitazione in Sicilia**, L. 1.
- A. E. Schaffie*: **La quintessenza del Socialismo**, L. 1.
- E. Bellamy*: **La vita nel 2000**, L. 1.
- G. Hauptmann*: **I tessitori**, dramma, L. 2, pei nostri abbonati L. 1,50;
- E. Ferri*: **Socialismo e scienza positiva**, L. 1,50.
- B. Malon*: **Il socialismo**. compendio storico, teorico pratico, seconda ediz. L. 2,50
- A. Bebel*. **La donna e il socialismo**, L. 3,50.
- Carlo Kautsky*: **Socialismo e Malthusianismo** L. 4.
- Lo stesso*: **La difesa dei lavoratori e la giornata di otto ore**, cent. 50.
- Max Nordau*: **Le menzogne convenzionali della nostra civiltà**, seconda ediz. L. 5.
- Prof. I. Scarabelli*: **Il socialismo e la lotta di classe**, L. 3.
- Prof. E. Bonardi*: **Evoluzione e socialismo**, L. 1,50.
- Carlo Marx*: **Il Capitale**, riassunto da G. Déville, con introduzione, ecc., L. 2,50.

Di prossima pubblicazione:

BIBLIOTECA DI STUDI SOCIALI

PSICOLOGIA

DEL

MILITARE PROFESSIONISTA

PER

A. HAMON

COL RITRATTO DELL'AUTORE

Elegante volume di 200 pagine, Una lira

SOMMARIO:

Prefazione - Cap. I, Generalità - Cap. II, Scopo del "professionista", nella carriera militare - Cap. III, Esercizio del mestiere militare - Cap. IV, Effetti della professione militare sulla psiche de' suoi membri - Cap. V, Disprezzo della vita umana e delle sofferenze fisiche - Cap. VI, Brutalità nella professione - Cap. VII, Brutalità fuori della professione - Cap. VIII, Volgarità nella e fuori della professione - Cap. IX, Altre espressioni dello spirito militare - Cap. X, Sensualismo nella professione - Cap. XI, Criminalità legale ed immoralità - Cap. XII, Conclusione.

Scrivere coll'importo all'ufficio del giornale l'Asino, Vicolo Cellini, 10. Roma.

PUBBLICAZIONI RACCOMANDATE

LOTTA DI CLASSE

ITALIA: anno L. 3, sem. 1,50, trim. 0,75

PER L'ESTERO IL DOPIO

Abbonamenti cumulativo colla CRITICA SOCIALE:

Anno L. 10 — Semestre L. 5.

REGALI AGLI A BONATI: Coloro che mandando direttamente alla « Lotta di Classe » l'abbonamento annuale di L. 3 vi aggiungeranno cent. 25 riceveranno, franco di porto, la grande e magnifica incisione tedesca in formato di 57 per 42 rappresentante CARLO MARX O FERDINANDO LASSALLE a scelta — coloro che mandando direttamente alla « Lotta di Classe » l'abbonamento semestrale di L. 1,50 vi aggiungeranno cent. 10, riceveranno franco di porto il cartoncino in formato 25 per 33 stampato a due colori rappresentante il gruppo socialista parlamentare italiano.

LA CRITICA SOCIALE

RIVISTA QUINDICINALE

DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO

DIRETTA DA

Filippo Turati

esce in fascicoli grandi di pagine 16 a doppia colonna, il 1° e il 16 d'ogni mese

Italia: anno L. 8, sem. 4, trim. 2

Estero: " " 10, " 5,50 " 3

Vaglia e cartoline vaglia all'Ufficio della CRITICA SOCIALE

Milano - Portici Galleria - Milano

PRE I AGLI ABBONATI

Numeri di saggio gratis a richiesta

La rivista non si vende a numeri separati, ma, per facilitare l'abbonamento agli operai, accorda loro di fare pagamenti rateali di almeno UNA LIRA e raccomanda inoltre gli ABBONAMENTI COLLETTIVI.

PUBBLICAZIONI ESTERE RACCOMANDATE

LE DEVENIR SOCIAL

Revue internationale d'économie, d'histoire et de philosophie

Abonnements Annuel:

France: 18 fr. — Union Postale 20 fr.

Administration, 16, Rue Soufflot, Paris.

LA

SOCIÉTÉ NOUVELLE

Revue internationale, Sociologie, Arts, Sciences, Lettres

paraît mensuellement en un vol. in-8 de 125 à 150 pages

PRIX DE L'ABONNEMENT:

France et Belgique . . Un an 12 francs

Etranger (Union post.) id 15 id.

Prix du numéro fr. 1,25

On s'abonne au bureau de la Revue, 32, rue de l'Industrie, à BRUXELLES.

LA

REVUE SOCIALISTE

Fondée par B. MALON - Dirigée par G. RENARD

ABONNEMENTS

Le prix de l'Abonnement est payable d'avance

France, Six Mois: 9 francs - Un An: 18

Etranger — 10 francs — — 20

Les Mandats doivent être adressés au nom de M. R. Simon Bureaux de la Revue Socialiste, 10, rue Chabanais - Paris

Un numéro-spécimen del la Revue Socialiste est envoyé contre timbres au prix exceptionnel de UN Franc.

L'ASINO quotidiano

GIORNALE SOCIALISTA

È il solo in Italia che offre al pubblico l'abbonamento popolare a **Una lira** il mese.

Per abbonarsi basta inviare cartolina-vaglia all'amministrazione dell'Asino.

ROMA - Vicolo Cellini, 10 - ROMA

Un Anno 12 Lire - Semestre 6 - Trimestre 3

Anziché dare il soldo proprio alla stampa borghese che combatte l'ideale nostro, difendendo la causa della ingiustizia e del privilegio, tutti i compagni devono sentire il dovere, nè alcuno deve sottrarsi, d'incoraggiare col soldo quotidiano la stampa del nostro partito.

I borghesi (radicali, democratici, progressisti, moderati, clericali, etc...) non comprano i nostri giornali. Perché noi dobbiamo leggere, comperare i loro e concorrere col nostro soldo alla vita pletorica delle gazzette incettate?

Tutti i socialisti non devono, quando il possono, che comperare

L'ASINO